



No Finish Line, Principato di Monaco.

La 24 Ore

di Francesca Contardi, 26 novembre 2012

In effetti, c'è poco da cercare il gesto atletico nell'andatura di gara di questi 120 pazzi circa che correranno sul circuito di 1.730 metri ricavato sull'amena passeggiata di Port Hercules e, ancora peggio a vedersi, sono quelli che stanno correndo la No Finish Line, che dura otto giorni.

Alcuni trascinano gambe e piedi in maniera a dir poco sofferente, altri hanno lo sguardo allucinato di chi non dorme da parecchio e beve troppo caffè. Insieme a costoro che avanzano pesantemente c'è la folla multicolore, vociante e festosa dei monegaschi e dei turisti di ogni nazionalità ed etnia che vengono a camminare, a fare jogging, a spingere carrozzine e passeggini, per beneficenza, sullo stesso percorso che usano gli atleti.

Una vera bolgia infernale, altroché giri di pista e corsie riservate...!!

Sono abbastanza allibita e un po' perplessa, ma non lo lascio intendere.

Pietro dovrà correre, ammesso e non concesso che ne abbia le forze, su questo percorso per un'intera giornata, e non voglio certo essere io a scoraggiarlo, anche perché ha già capito benissimo che sarà davvero una bella impresa, dove la concentrazione e la risolutezza faranno la differenza, di là dalle mere capacità atletiche.

Io e Federico assistiamo alla partenza del nostro atleta. Qualche parola d'incoraggiamento e poi lo lasciamo alla sua avventura. Insieme a lui alla partenza ci sono anche altri italiani, tra cui la brava Ilaria Fossati, vincitrice lo scorso anno della categoria femminile, bionda, minuta e concentratissima.

La giornata è bella, la temperatura gradevole e alle nove del mattino il percorso è ancora abbastanza sgombro.

Questa è una manifestazione un po' particolare: si tratta di una settimana di corsa di beneficenza, cui partecipano, compiendo anche solo un giro del tracciato, davvero tutti: dalla scolaresca di bimbi che corre disordinatamente infilandosi nelle gambe di

chiunque, alle anziane signore impellicciate col cagnolino al guinzaglio, mamme col passeggino, disabili in carrozzina, infortunati con le stampelle, gruppi di amici che corrono a staffetta, suddividendosi le ore del giorno e della notte.

All'interno della manifestazione trova spazio, l'ultimo sabato e domenica della settimana, anche la gara di 24 ore, che ha un sapore internazionale.

L'organizzazione ha pensato proprio a tutto: c'è ogni genere di conforto alimentare, un distributore di bibite calde, una tenda con brandine e coperte, massaggiatori, assistenza medica sempre presente, bagni chimici a disposizione e persino musica dal vivo per accompagnare i marciatori e i corridori.

Approfitto del fatto che Pietro corra le prime ore, ancora fresco e rilassato, per fare un po' la turista e portare Federico a Le Rocher, la rocca di Monaco, dove visitiamo i magnifici giardini, facciamo amicizia coi gabbiani, diamo una sbirciata alla splendida cattedrale e allo squisito palazzo del principe.

Verso mezzogiorno torniamo a Port Hercules, a monitorare la situazione: Pietro corre, ci saluta, sta bene. Mi chiede di controllare la classifica, dove è quattordicesimo. Ha scelto un inizio di gara prudente per non dar fondo alle energie in maniera troppo repentina.

Il pomeriggio scorre per me ai ritmi di Federico, che è ancora piccino, anche se mostra già doti di gran camminatore: un riposino, un bel giro nell'elegante quartiere di Monte Carlo, una passeggiata davanti al Casinò, dove ammiriamo automobili di gran lusso e passeggiamo in mezzo a gente che sembra vivere in una dimensione parallela e lontanissima dalla nostra, di ricchezza e sfarzo lontani anni luce dalla nostra semplice quotidianità.

Ritorniamo al porto dove troviamo il percorso di gara invaso da una moltitudine di gente che corre e passeggia.

Pietro comunque corre, sembra tranquillo, anche se il passo rivela un certo affaticamento. Pian piano fa' sera, la luce scema ma il porto rimane sempre illuminato. Pietro si ferma e mi rivela di sentirsi svuotato, privo di energie. Teme che ci sia una falla nell'integrazione alimentare che ha scelto e studiato con tanta cura.

Sono le nove di sera: mi faccio preparare una pizza e gliela porto di corsa.

Saliamo in macchina, dove ha una crisi di freddo. Lo copro per bene con la coperta mentre si gusta la pizza in pochi bocconi. Non sarà il massimo come alimentazione in gara, ma insomma... a mali estremi!!

A malincuore alle dieci di sera, lo devo lasciare. Mi da' la buona notte, il morale è alto e io sono fiduciosa, perché lo vedo correre mentre molti altri già camminano, tranquillo e risoluto, senza segni di cedimento.

Evidentemente la crisi è passata e la pizza è servita!

La notte trascorre tranquilla, anche se alle cinque del mattino son già sveglia a controllare la classifica, dove il nostro ha fatto un bel balzo in avanti.

È nono e dai risultati chilometrici vedo che sta correndo: non si è fermato a dormire o a riposare. Esulto, lo vorrei raggiungere ma non è il caso di trascinare Federico al porto alle sei del mattino.

Alle sette e mezza però siamo lì, con caffè e brioche in mano, che non si sa mai, visti i precedenti con la pizza....!

Sbircio tra la gente (ora ce n'è molta meno) che corre aspettandomi di vederlo camminare e invece no... sta proprio correndo! Mi riconosce subito, è bello sveglio e sta correndo davvero bene la sua ultima ora.

Due colpi di pistola mettono la parola fine alla 24 ore.

Uno sguardo alla classifica provvisoria mi conferma che l'ultima ora è stata quella decisiva. Dal nono è passato addirittura al quinto posto e ha finito con 173, 122 chilometri percorsi, che su questo tracciato così impegnativo e nervoso sono un buon risultato.

È finita così la sua gara, per qualcuno una follia, una corsa estrema, un gesto di scarso valore tecnico e sportivo.

Invece, a dirla tutta, veder correre questi "folli" per un'intera giornata in una prova di coraggio, di determinazione e di tenacia, ed essere testimone della straordinaria forza di volontà di questi partecipanti, alcuni certamente meglio allenati, meglio preparati e seguiti di altri, mi ha fatto riflettere sul fatto che ciascuno ha il suo sogno e il diritto di inseguirlo.

Sia che consista nel bruciare i cento metri in una manciata di secondi sia che si tratti di macinare chilometri su chilometri in un'intera giornata, ciascuno ha il diritto di provarci, di crederci e di sentirsi orgoglioso di esserci riuscito.